

GAETANO ROSSI



ICILIO CALZECCHI ONESTI
Capitano Carrista M.O.V.M.

I NOSTRI EROI / ICILIO CALZECCHI ONESTI (1911-1942)

PER L'ONORE DELL'ITALIA

CAPITANO CARRISTA MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE ALLA MEMORIA

Gaetano Rossi

È sera. Terminato il mio consueto pasto leggero (sennò poi ho incubi per tutta la notte) cerco di prendere le distanze dalle complicazioni di un'ordinaria giornata di lavoro sedendomi sul divano ed ho la malaugurata idea, per rilassarmi un po', di accendere quell'invasivo ordigno malefico che chiamano televisore. Non ho scampo: nella ricerca di un qualcosa di decente (ricerca vana: la cultura non paga!) volendo accuratamente evitare reality, canzonette, telefilm ed amenità varie, nauseato da film conditi da beceri turpiloqui spacciati per libertà di espressione resta un nostrano talk show ... Peggio che peggio. È come al solito caratterizzato dal berciare sovrapposto di ospiti, opinionisti e quacquaraquà vari, intervistati dal conduttore di turno ostentatamente di parte ma strapagato con i denari di tutti. Finisce quindi come sempre: mi ritiro nel mio studio a leggere di storia e di storie. Storie di veri uomini, giganti al confronto di tale babilonia; uomini che questa attuale Italia non ha certo meritato. Uomini forti di valori che la nostra effimera società ha demolito e che hanno invece umilmente, profondamente amato il nostro Paese e per il nostro Paese hanno speso i migliori anni della giovinezza ed il più delle volte sacrificato la vita senza pretendere o ricevere nulla in cambio se non la ricompensa insita nel fatto che pur a distanza di tanti anni fortunatamente ci sono ancora moltissimi che come me li ricordano

Carri Italiani
in movimento.

In alto:
Icilio Calzecchi Onesti.



«Icilio Calzecchi Onesti

è descritto come "ufficiale capace, svelto, pronto, di sana iniziativa, appassionato al servizio, affezionato al reparto ed al superiore, competente ed animato da passione nel funzionamento del comando di battaglione"»

con ammirazione. E finalmente qui mi ritrovo; ritrovo l'Italia che vorrei, ritrovo i valori portanti e fondamentali

che ho imparato ad apprezzare da quando ho iniziato a parlare con i "miei" reduci, a leggere storie di decorati raccolte



nell'archivio del Nastro Azzurro ed ho quindi imparato a conoscere tante altre verità al di là della costante opera di denigrazione e disinformazione della quale ho da tempo capito di esser stato vittima. Mi ritrovo così in un mondo semplice, limpido, meno opulento dell'attuale ma certo assai più ricco di sentimenti e moralmente più onesto finendo per perdersi con intima condivisione ed orgoglio in quell'Italia che non esiste più e che pur nella inferiorità dei mezzi di cui poteva disporre rispetto ad altre e ben più potenti nazioni conservava sempre una sua nobile dignità, forte di antiche radici e di una multiforme storia plurimillennaria non mai eguagliata da quella di alcun'altro popolo al mondo. Certo non mi ritrovo nella guerra – che come tale qualunque persona di buon senso dovrebbe abborrire – ma in quel clima ed in quei valori sì. Mi metto quindi di buona lena per riordinare gli appunti, le immagini e le notizie che avevo raccolto negli ultimi tempi per poter completare il ricordo del Capitano Icilio Calzecchi Onesti, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria, fulgido Eroe, protagonista di una delle tante storie dipanate fra Cirenaica e Marmarica in quella lontana estate del 1942 non tralasciando nel contempo di inquadrare la vicenda in quelle delle nostre divisioni corazzate, protagoniste esse stesse di quella campagna e, nel successivo autunno, di una delle più famose battaglie della seconda guerra mondiale. E questo racconto prende forma insieme al ricordo dell'Ariete, della Littorio, della Divisione

Trieste e degli eroi noti o sconosciuti di quel "popolo della sabbia" che come i fantasmi della "Sagra di Giarabub" restano ancora oggi di dolente sentinella in sperduti ed indifesi cimiteri dell'ex AOI, e nel più grande e famoso sacrario che ad El Alamein ne raccoglie le spoglie. È notte inoltrata quando finisco. Posso andare a riposare perché quello che ho scritto mi soddisfa. Spero piaccia anche a voi.

Ilcilio Calzecchi, nasce a Predappio il 24 febbraio 1911 ma è legato indissolubilmente a Rimini per essersi la moglie Ada e le figlie qui trasferite fin dal 1949. Il suo ricordo era poi tanto presente e considerato dalle stesse istituzioni locali che il 18 novembre 1957 con solenne cerimonia pubblica coincidente con l'inaugurazione dell'anno scolastico, immortalata dalla stampa ed affollatissima di Autorità civili militari e religiose, oratore ufficiale l'allora Preside Prof. Arduino Olivieri, fu a lui intitolata l'Aula Magna del Liceo Classico Giulio Cesare; ed una strada gli è tutt'oggi dedicata nella località di Miramare. Allievo ufficiale di complemento nella Scuola AUC di Spoleto con ferma ordinaria nell'arma di Fanteria, se ne congeda nel novembre del 1931 con il grado di sottotenente. L'anno successivo viene assegnato al 93° Rgt. di Fanteria, per il servizio di prima nomina e come tale, imbarcatosi da Siracusa, parte per la Cirenaica nel maggio del 1933. In Colonia entra a far parte del 15° B.ne Eritrei e, su domanda, entra a far parte del R.C.T.C. (Regio Corpo Truppe Coloniali) transitando dapprima nel 9° B.ne Libico, poi nel 4° Rgt. di Fanteria Coloniale ed

Il tumulo nel deserto, sul luogo dello scontro, con la tomba del Capitano Calzecchi accanto al suo carro.

In alto: Ilcilio Calzecchi Onesti in divisa da Sottotenente (a sx) e nel 1934 (a dx).



*«Dalla motivazione della Medaglia d'Oro
"... colpito nuovamente alla spalla sinistra,
rifiutava ogni cura, sollecito solo di dare impulso
all'azione. Ferito infine mortalmente al petto
da colpo anticarro, si preoccupava solamente
del proprio equipaggio al quale continuava
a prodigare assistenza fino all'estremo
della propria esistenza. Il nemico, ammirato,
rendeva l'onore delle armi al valoroso caduto"»*

infine nel 6° Rgt. dello stesso Corpo, 13° B.ne Eritrei. Nel febbraio del 1935 rientra in Italia per esser poi destinato al R.C.T.C. della Somalia dove fin dal giugno successivo prende servizio nel 4° Raggruppamento Eritrei. Promosso tenente per meriti di guerra (1936) rimpatria e viene destinato al 3° Reggimento di Fanteria carrista di stanza a Bologna ove raggiunge il grado di Capitano. Viene poi assegnato all'XI Battaglione Carri M.13/40,

costituito il 30 aprile del 1941 per fusione di un preesistente VIII B.ne Carri L. (leggeri) e di due B.ni Carri 13/40, il X ed il XIII (i migliori carri medi di cui potessimo disporre in quel momento), contribuendo a formare il 133° Reggimento di Fanteria Carrista, inquadrato nella Divisione Littorio, che ai primi di dicembre inizia il trasferimento in Africa Settentrionale. Da una copia di un rapporto informativo stilato quando ancora ricopriva il grado di Tenente emergono



anche i tratti del suo carattere: viene infatti descritto come "ufficiale capace, svelto, pronto, di sana iniziativa, appassionato al servizio, affezionato al reparto ed al superiore, competente ed animato da passione nel funzionamento del comando di battaglione". All'Istituto del Nastro Azzurro ed in possesso della Famiglia rimangono, superstiti, documenti che ricordano i passaggi nei vari reparti e molte sue fotografie fra le quali un bellissimo ritratto guardando il quale, in un'alternanza di impressioni, si è colpiti dal piglio ardito ed al tempo stesso sereno del personaggio, dal suo sguardo mite ed ad un tempo stesso determinato che a chi si interessi di Storia della II GM non può non ricordare un altrettanto intenso ritratto di un pluridecorato eroe, Adriano Visconti, asso della Aeronautica Italiana ingiustamente dimenticato per esser appartenuto a quella schiera di combattenti che avevano ritenuto onorevole e coerente continuare a difendere l'Italia anche sotto le insegne della RSI. Torniamo però alle vicende del reparto. L'XI B.ne Carri, al comando del Maggiore Gabriele Verri (verrà anch'egli decorato di MOVM per uno straordinario episodio di abnegazione e stoico senso del dovere), raggiunge la Libia in due scaglioni nel successivo mese di gennaio, parte via mare parte aviotrasportato, assestandosi nella zona di Homs, ove trascorre un primo periodo dedicato all'acclimatazione ed all'addestramento finendo per assumere un piglio spregiudicato e baldanzoso che a qualche reduce che poi lo riferì ricordava gli arditi della prima guerra mondiale. Nell'aprile del 1942, stanti i rimpasti di reparti disposti per compensare le perdite subite dalle Divisioni corazzate in seguito agli scontri o per siluramenti dei trasporti nei trasfe-



rimenti via mare di mezzi e truppe dal territorio nazionale, l'XI B.ne Carri viene assegnato quale Battaglione Carri Autonomo alla Divisione motorizzata Trieste alla cui sorte si legherà indissolubilmente fino alle fasi finali della battaglia di El Alamein (23 ottobre - 2 novembre 1942), durante le quali il Battaglione, insieme a tutti i nostri reparti carristi, verrà pressoché totalmente distrutto in un crescendo di sacrificio e di gloria tanto da far poi dire a Theodor Moller, un giornalista inglese corrispondente di guerra che si trovò ad assistere alla battaglia finale: *"Nessun soldato al mondo è riuscito, né mai riuscirà a fare quello che gli Italiani hanno fatto oggi davanti a noi"*. Il momento è particolarmente favorevole alle nostre armi. L'offensiva iniziata dai britannici nel precedente novembre e che li aveva portati ad occupare la Cirenaica rinforzandosi nella piazzaforte di Tobruk che erano in precedenza riusciti ad occupare si è

«Theodor Moller, un giornalista inglese corrispondente di guerra che si trovò ad assistere alla battaglia scrisse: "Nessun soldato al mondo è riuscito, né mai riuscirà a fare quello che gli Italiani hanno fatto oggi davanti a noi"»

esaurita; ha lasciato spazio alla controffensiva delle forze dell'Asse iniziata il 20 gennaio. Con grande vigoria Italiani e Tedeschi vanno recuperando il terreno perduto e dalla regione sirica inseguono gli Inglesi che volgono in precipitosa ritirata, ripassano l'imponente Arco dei Fileni (voluto da Balbo), giungono rapidamente in Marmarica, la superano ed infine, per mancanza di rinforzi, per l'allungamento troppo rapido ed esteso delle linee dei rifornimenti e soprattutto, per la cronica difficoltà di approvvigionamento di carburante finiscono per assestarsi su una stretta linea di deserto compresa fra la depressione di El Qattara ed il mare (al'altezza di El Alamein) senza più possibilità

di procedere oltre. La Trieste, con l'Ariete, è stata nel frattempo inquadrata nel C.A.M (Corpo d'Armata di Manovra), poi XX Corpo d'Armata. Il piano d'attacco, mosso nel gennaio del 1942, prevede l'avanzamento fino ad isolare Tobruk per rimpadronirsi della importante piazzaforte e delle enormi scorte di materiale che gli anglo alleati vi hanno accumulato (come poi in effetti avverrà dopo asprissimi combattimenti, fra il 19 ed il 21 giugno). A metà maggio la Trieste, dopo aver ripreso e superato El Mechili, continua la sua avanzata verso est. Il 26 maggio ha inizio una seconda fase della controffensiva che porterà le nostre unità in pieno territorio egiziano, a poco più di 100 chilometri da

Alessandria. Fra il 28 ed il 31 maggio l'XI B.ne, al comando di Verri, partecipa quindi agli scontri per la conquista della posizione di Got El Ualeb. Il 28 è respinto un massiccio attacco di carri inglesi; il giorno successivo la posizione è raggiunta ma la presenza di vasti campi minati (i cosiddetti "giardini del diavolo") costringe ad una sosta per riorganizzare le forze. Ed è proprio durante i combattimenti del 29 che si colloca l'episodio che vede il Capitano Calzecchi Onesti guadagnare la massima ricompensa a prezzo, però, della sua stessa vita. Dalla motivazione della Medaglia d'Oro alla memoria ricaviamo la spoglia quanto significativa narrazione dell'episodio: *"Ufficiale addetto al comando di grande unità chiedeva insistentemente ed otteneva il comando di una compagnia carri in operazione. Incaricato di attaccare, in accompagnamento ad un reggimento di fanteria motorizzato, una posizione nemica molto ben munita di artiglieria e di armi anticarro, dopo aver superato con perizia un campo minato, risolutamente affrontava il nemico che vigorosamente reagiva col fuoco e con mezzi blindati di armamento e corazzatura superiori. Riuscito ad addentrarsi in profondità nello schieramento nemico, veniva ferito al braccio sinistro da colpo anticarro che gli immobilizzava il proprio carro comando. Montato su un altro per-*

Carro M 13 al Sacrario di El Alamein.

In alto, 18 novembre 1957. Liceo Classico "Giulio Cesare". Commemorazione del Capitano Icilio Calzecchi Onesti.

Tra le autorità la vedova dell'Eroe, signora Ada, e il vescovo di Rimini Emilio Biancheri.

A destra Il prof. Arduino Olivieri preside del Liceo Classico "Giulio Cesare" commemora l'Eroe.

